

## UN GENTILUOMO PIEMONTESE

DELLA I.<sup>a</sup> METÀ DEL SECOLO XVI

## GIACOMO PROVANA DI LEYNI

## I.

Il 20 agosto 1517 Leone X concesse a Giacomo III Provana dei signori di Leyni la dispensa apostolica dal 4.<sup>o</sup> grado di consanguineità, che lo univa a Filiberta della Ravoira, perchè potesse colla medesima stringere matrimonio (1).

Il Provana apparteneva ad una famiglia nobile molto antica, che ebbe parte notevolissima nella storia del Piemonte medioevale e moderno. Le notizie più remote sui Provana risalgono con certezza alla metà del sec. XIII, in cui essi nel solo Piemonte costituivano già almeno 10 famiglie (2), senza tener conto dei rami che crescevano in Provenza, nell'Armenia ed altrove. Uno dei loro feudi principali fu Carignano, ed è appunto del ramo dei Provana di Carignano che venne quello dei Provana di Leyni. Nel 1300 Leyni fu per la prima volta concessa in feudo a Corrado e Franceschino Provana di Ca-

(1) Archivio Provana. Provana di Alpignano. Contratti di matrimonio e monacazioni, mazzo I, categoria 4.<sup>a</sup>, n. 16. — L'Archivio Provana è a Pianezza in proprietà del signor Agostino Fontana, e debbo alla squisita cortesia del medesimo e della sua gentil.<sup>ma</sup> Signora il permesso di esaminare con ogni agio le carte che a me importavano. Debbo pure viva riconoscenza all' egregio signor avvocato Giuseppe Bocca, il quale con gentile premura mi rese facile l'ingresso a quell'Archivio.

(2) ANGIUS, *Famiglie nobili della monarchia di Savoia*, Torino, Fontana e Isnardi, 1843, vol. I, pag. 1219.

rignano durante la signoria dei marchesi di Monferrato. Franceschino non ebbe discendenza. Corrado invece lasciò cinque figli, di cui tre ebbero prole e furono i capi della nuova famiglia (1). I due primi, Giacomo o Giacomotto e Franceschino il 19 gennaio 1337 vennero investiti da Giacomo, figlio di Teodoro I, marchese di Monferrato, della parte loro spettante di Leyni (2), mentre del terzo figlio, Riccardo, è ignoto finora l'anno d'investitura. Col tempo i discendenti dei tre fratelli acquistarono nuovi feudi. La linea di Giacomotto, biforcatasi, ebbe giurisdizione sui feudi di Alpignano e Frossasco, e di Druent e Rubbianetta; quella di Franceschino fu designata dai feudi di Bussolino, della Gorra, e poi, dopo l'estinzione dei Savoia-Collegno, anche dal feudo di Collegno. La discendenza di Riccardo fu signora di Faule, Castel Reniero e Castel Brillant.

Dal ramo primogenito, da Giacomotto, discendeva Giacomo. Unitosi a Filiberta della Ravoira dopo la licenza ottenuta, ne ebbe un figlio, Andrea, il famoso ammiraglio. In qual anno? non si sa. Il Tnivelli nella biografia di Andrea Provana (3) non ne fece ricerca, ed erroneamente lo credette figlio di Anna Grimaldi di Boglio, moglie in seconde nozze di Giacomo, come vedremo tra poco. Il chiarissimo Barone Claretta (4) lo dice « nato nel castello di Leyni intorno al 1511 » da

(1) Op. cit., I, 1234.

(2) BENVEDI DI S. GIORGIO, *Cronaca del Monferrato*, Torino, 1780, pag. 125: « L'anno predetto 1337 inditione quinta alli decinove del mese di gennaio il predetto marchese Giovanni nel castello di Chiavasso diede in feudo a Franceschino e Giacomotto Provana il castello e terra di Leinico, e per rispetto di essa ricognizione feudale giurarono la perpetua fedeltà ad esso marchese alla presenza di Oberto di Tilio, Francesco di Gabiano, Giovanni Deato di Villa e molti altri: del che fu rogato istromento a Raimondello Bava di Grazano notaio ». L'ANGIUS, I, 1234, sbaglia l'anno: scrive 1328.

(3) *Biografia piemontese*, decade III, Torino, Soffietti, 1787.

(4) *Dell'Ordine Mauriziano nel primo secolo della sua fondazione e del suo grand'ammiraglio, Andrea Provana di Leyni*, Torino, Bocca, 1890, pag. 2.

Giacomo e da Filiberta. Il documento citato della dispensa di Leone X a Giacomo del 1517 distrugge ogni probabilità per la data 1511. Andrea dovette dunque nascere dopo il 1517, forse nel 1518, o certo poco dopo, perchè negl' ultimi anni di sua vita viene di solito rappresentato come molto inoltrato negli anni. Inoltre Giacomo, nel suo testamento, fatto il 28 aprile 1545, di cui discorreremo in seguito, mentre dichiarava di lasciare eredi universali Andrea e Gaspare, figlio avuto da altre nozze, nomina per quest'ultimo solo, come minorenne, vari tutori. Andrea dunque nel 1545 era già in età maggiore, il che porta la data della sua nascita al più tardi intorno al 1520.

Oltre ad Andrea Giacomo ebbe da Filiberta della Ravoira 4 figlie, Maria e Violante, già maritate nel 1545, la prima a Giorgio di Monluc dei conti di Valperga, e la seconda a Vespasiano Bobba, signore di Lu, e Antonina e Cassandra, che nel 1545 erano ancora nubili (1). Morta Filiberta, Giacomo sposò in seconde nozze Anna Grimaldi di Boglio, vedova di Carlo Provana pure dei signori di Leyni, consanguineo di Giacomo, e nel 1539 dal nuovo matrimonio era già nato un figlio, Gaspare, poichè in quest'anno Giacomo come padre e legittimo amministratore di Gaspare agiva contro Percivalle Provana, erede del suddetto Carlo per la restituzione della dote di Anna, ed otteneva il 19 giugno da Carlo III, duca di Savoia, un prescritto che obbligava Percivalle a cedere (2).

Poco sappiamo della vita di Giacomo prima del 1543. Ci risulta che nel 1528 egli era scudiero di Beatrice di Portogallo, sposa di Carlo III, da una patente del 27 luglio di quell'anno, dove Beatrice lo eleggeva gran castellano e chiavaro di Ciriè in successione del padre suo Gioanello Provana, morto poco

---

(1) Anche questo appare nel testamento cit.

(2) Archivio Provana. Provana di Alpignano. Contratti di matrimonio e monacazioni, mazzo I, categoria 4.<sup>a</sup>, n. 25.

prima (1). Nel 1535 poi, come consigliere di Beatrice, insieme col conte di Piossasco, presidente del consiglio, ed ai consiglieri Lamberto di Scalenghe, Antonio di Piossasco e Lelio di Vinovo, ebbe parte nel raccogliere i tre stati, ai quali Carlo III chiedeva soccorso di denari per difendersi dai Francesi. Carlo V imperatore combatteva allora in Africa: approfittando della sua assenza i francesi minacciavano d'invadere il Piemonte ed il Milanese (2).

Nel 1543 i francesi stanziati in Piemonte tentarono l'occupazione di Nizza, la quale con Vercelli e Cuneo costituiva l'ultimo baluardo del Duca di Savoia. Da lungo tempo essi agognavano quel possesso, ed in quest'anno per riuscire con maggior sicurezza fecero venire nelle acque di Provenza il temuto ammiraglio dei turchi, Kaireddin Barbarossa, con una flotta poderosa. Carlo III, che da più dati aveva sentore delle mosse nemiche, si recò a Nizza, per provvedere alla difesa, e di là il 6 marzo inviò prima a Genova presso la Signoria ed il residente cesareo, poi a Milano dal marchese del Vasto, luogotenente cesareo in Italia, Giacomo Provana, allora mastro di casa di Emanuele Filiberto, principe di Piemonte, per lagnarsi delle truppe imperiali in Piemonte, riguardo particolarmente al contado di Vercelli. dove esse gravavano senza ritegno sui poveri paesani (3), e probabilmente anche a chiedere aiuto

---

(1) Archivio di Stato di Torino. Protocolli ducali n. 203 (Laude Chateel registri) fol. 28. Chambery 27 luglio 1528 e fol. 29. 8 agosto 1528. « Suplicatum quoque dilecti nobis Jacobi de Provanis, scutisseri nostri dicti Johannelli filii.... ». — Il CLARETTA, *Notizie storiche intorno alla vita ed ai tempi di Beatrice di Portogallo, duchessa di Savoia*, Torino, Botta, 1863, pag. 123, nella lista degli scudieri di Beatrice non nomina Giacomo Provana.

(2) CLARETTA, op. cit., pag. 89 e 188.

(3) GIOFFREDO, *Storia delle Alpi marittime* (Mon. hist. patr., Script., II) col. 1373. — Nella Biblioteca di S. M. in Torino si conserva un grosso manoscritto col titolo: *Inventario dell'archivio del castello di Nizza* (Mss. di

per difendere Nizza. Lo muni inoltre di varie lettere pei governatori delle città piemontesi che erano nel suo cammino.

Il Provana andò alla sua missione, ed un mese dopo, il 12 aprile ne scriveva il risultato poco felice al Duca da Ivrea. Aveva presentato le lettere, secondo gli ordini ricevuti, a tutti fuorchè al governatore di Vercelli, che era assente nella valle d'Aosta, ed al signor di Masserano, che era stato irreperibile. Il marchese del Vasto poi, a cui il Provana doveva parlare dei « grans desordres » del « pouvre pays qui sont tres piteulx », mancava da Milano. Quindi la missione nel suo lato essenziale fallì. Il Provana non potè far altro che rincuorare i governatori ed ufficiali piemontesi, e riceverne le proteste del « bon vouloir qui est de vouloir employer tout le pouvoir jusques aux femmes et enfants pour vostre service et la recouvrance de vostre estat ». Sotto questo rispetto il signor di Leyni rimase soddisfatto. « Et vous assure, monseigneur, quilz ont esté tres-aisé dentendre vostre bonne volonté davoir bonne souvenance de ses subyects avecques bonne volonté de les recouvrer et les... de captivité » (1).

La flotta turchesca si appressava, e Carlo si recò personalmente a Milano per sollecitare i soccorsi nel luglio di que-

---

*storia patria* n. 594), diviso in quinterni, e con notizie di documenti molto importanti. Fra l'altro nel quinterno 2.º, n. 7 è scritto che in quell'archivio esisteva « Un ...masso di quatro pezze concernenti la memoria data al s.º Giacomo di Leyni, mastro di casa del s.º Prencipe di Piemonte, per quello dovea fare appresso il Marchese del Vast per parte del s.º Duca et lettere scritte per parte d'esso Duca al detto Marchese in servizio di Giuseppe Aschieri di Nizza dell'anno 1543 ». Feci ricerca di questi documenti nell'Arch. di Stato di Torino, dove, secondo che gentilmente mi comunicò il conte Cais di Pierlas, furono trasportate tutte le carte di Nizza e del contado, ma non mi riuscì di scovarle.

(1) Arch. di St. di Torino. Lettere particolari. Giacomo Provana di Leyni al Duca. Ivrea 12 aprile 1543.

st'anno (1). Di là inviò a Nizza come governatore del Castello un uomo fido e capace, fra Paolo Simeone dei Balbi, gran priore di Lombardia (2). Il marchese mandò pure un corpo di truppe nell'Astigiano sotto Oddone Provana, capitano, perchè ingrossassero il presidio di Nizza (3), ma durante i preparativi di questa spedizione ai primi d'agosto il Barbarossa colla

(1) Il TOSELLI, *Précis historique de Nice depuis sa fondation jusqu'en 1860*, vol. I, Nice, Cacuru, MDCCCLXVII, pag. 137, scrive che il Duca quando s'era recato a Nizza, provveduto ai bisogni della piazza, tornò in Piemonte « suivi de son fils le prince Emmanuel-Philibert pour aller à la defense de la citadelle de Verceil ». Ora Em. Filiberto rimase a Nizza, e solo quando la flotta turchesca fu vicina riparò a Genova. V. Arch. di st. di Venezia. Capi del consiglio dei Dieci, busta n. 28. Lettere di Amb.<sup>re</sup> in Savoia 1543-1626. Casale 9 agosto 1543 « Per lettere di Genoa di vi s'è inteso Il Principe di Piemonte... è ivi già alcuni pochi di havendo preso per ispediente di non star a Nizza ».

(2) Arch. di St. di Torino. Contado di Nizza, mazzo I d'addizione. Lettere di Carlo III e di Em. Filiberto alla città di Nizza ed all'abate di S. Ponzo sulle cose del contado (1543 e 1544). Carlo III ai sindaci e comune di Nizza Milano 7 luglio 1543. « Nous avons bien voulu vous advertir comme envoyons departella mons.<sup>r</sup> le grand prieur de Lombardie, present porteur, pour entrer en la charge de notre chateau de Nice. Laquelle luy avons comise pource que... ne scauvions choisir personnaige plus duisant et propice en telle dignité que ledit grand prieur, qui sumes assurez aura l'oeuil à vous garder et preserver suyvnt le commandement que luy en avons fait... » L'abate di S. Ponzo, Onorato Martelli, morto intorno al 1550, fu un personaggio notevole nei suoi tempi. V. di lui in Gioffredo, col. 1464.

(3) Id. id. Carlo III ai medesimi. Vercelli 5 agosto 1543. « D'aultre part mons.<sup>r</sup> le marquis de mesmes a despeché ung bon nombre de gens pour vostre aide, ainsi que plus au long pouvez estre adverty par le s.<sup>r</sup> de Provane, qu'est allé de nostre part sur l'Astesane fere le payement de la fanterie pour puis la garder et conduire a Nyce. Si que J'espere que aveques set secours pouvez aisement obvyer aux iniques entreprises des ennemys... » Il TISSERAND, *Histoire civile et religieuse de la cité de Nice et du département des Alpes Maritimes*, Nice, Visconti e Delbecchi, 1862, vol. II, pag. 44. scrive che al momento dell'assedio in Nizza « Hommes, femmes, enfants, se mirent a l'oeuvre. Jacques Provana, sieur de Leiny, commandait les mous-

sua flotta entrò nel porto di Nizza e strinse la città di un assedio durissimo (1). Carlo, di ritorno a Vercelli, mandò in fretta a Milano il conte di Challant, perchè spingesse il marchese ad un'azione risoluta (2), ed incaricò il conte di Challant, Carlo di Mombello, conte di Frossasco, ed il protonotario Giambattista Provana dei signori di Leyni, cugino di Giacomo, di recarsi a Genova, e chiedere soccorso a quella signoria. La risposta di Genova fu soddisfacente: rifiutò di prendere atteggiamento ostile verso i Gallo-Turchi per timore di rapresaglie, ma promise in segreto aiuti di danaro, quando il marchese del Vasto si fosse mosso lungo la riviera a salvare la piazza (3). I tre messi scongiurarono il Duca di fare ogni sacrificio per evitare la rovina di Nizza, sciagura alla quale

---

quetaires, et son frère Otton six cents cavaliers ». È un errore. Nè Giacomo nè Oddone Provana erano a Nizza in quei giorni, e lo vedremo presto. Ignoro pure donde il Tisserand abbia tolto che Oddone Provana era fratello di Giacomo. Essi non avevano altro di comune che il cognome.

(1) Lettere cit. di Carlo III e di Em. Fil. alla città di Nizza ecc... Em. Filiberto ai sindaci e comune di Nizza. Genova 7 agosto 1543 « Il n'est besoing vous fere entendre le regret et peyne ou summes de l'arrivee de l'armee pour sentir nostre part de vostre travail comme de bons et loyaux subjects qu'avez tousiours esté à monseig. et pere... ».

(2) V. lettera del Challant al Duca. Milano 15 agosto 1543 in Gioffredo 1425-26.

(3) Arch. di St. di Torino. Genova. Lettere ministri, mazzo I. Lettere del protonotario Provana di Leyni al Duca (1543) Provana al Duca. Genova 16 agosto 1543. « La responce fu... que en tout ce que leur scaroyt possible de fer pour benefice de v. Ex.<sup>e</sup> qu'ils le feriont pour l'affection qu'ils vous portent et qu'ils ont tousjours pourté a vostre mayson. Ne vouldirent fere aultre declaration. Despuis y'ai entendu de bon lieu que, si monsieur le marquis fait l'entreprise qu'il a resolu avecques v. Ex.<sup>e</sup>, que ils donneront ayde d'argeant secretement et a cest effect il est requis que monsieur le marquis leur escrive un peu chaudement, sans declairer ne fere entendre cecy a chascung, ains le plus secretement que sera pousible ». Pubbl. dal Gioffredo, pag. 1426 e ss. in cui anche pubblica altri documenti sull'assedio di Nizza.

giammai si sarebbe potuto trovar compenso (1). Ed a questo certo attendeva Carlo con ogni sollerzia (2), ma senza le truppe spagnuole era impotente, e queste indugiavano sempre. Così abbandonata a sè Nizza dopo disperata resistenza cadde e venne saccheggiata orrendamente. Solo il castello difeso dal Simeone rimase saldo respingendo ogni assalto del nemico. Allora soltanto comparvero le genti spagnuole.

(1) Id. id. « Monseigneur. — Il plaira a v. Ex.<sup>e</sup> voir les advis que maintenant la seigneurie a envoyé a monseig.<sup>r</sup> le prince, que graces a Dieu sont tels que lon apersoyt que Dyeu y met sa grace et son Ayde, dont le devons bien reconnoistre. Et puis que les afferes sont en sy bon termes, nous vous supplions tres humblement que vostre bon plaisir scoyt de accelerer le secours, et si v. Ex.<sup>e</sup> despendera bien quelque somme d'argent, il luy plaira considerer que il ne fust onques temps que maintenant, car il y va lhonneur, lestat et toute la reputation de v. Ex.<sup>e</sup> et sil advenoyt le malheur de perdre a ce coup, v. Ex.<sup>e</sup> pense que elle perdroyt chose non recuperable et perderoyt avecques Nice tout le susdict. Et vous supplions, monseig.<sup>r</sup>, de non vous arrester ne fier sur aultre, car laffere touche a vous. Et si bien v. Ex.<sup>e</sup> fera quelque grosse dispance il y plaira considerer ce que la dicte dispance luy gaignera, joint que les gens que v. Ex.<sup>e</sup> mandera ou conduyra sont pour ly gaigner de choses que ly payeront bien la dispance a troys doubles. Nous recommandant tres humblement a vostre bonne grace prions nostre seig.<sup>r</sup> qu'il vous doint monseig.<sup>r</sup> tres bonne et longue vie. De Gennes en haste pour faulte de secretaire. Ce x viii D'Aoust 1543.

Tres humbles et Tres hobeissant subjects  
et serviteur Chatillion.

Le prothonot.<sup>e</sup> provana.

\* Charles De Montbel. Plubb. anche dal

Gioffredo loc. cit., non sempre correttamente.

(2) Arch. di Stato di Venezia. Capi del consiglio dei Dieci. Lettere di Amb.<sup>ri</sup> in Savoia (busta n. 28) lett. cit. da Casale 9 agosto 1543. « Per lettere da Vercelli s'intende la ressolutione presa per s.<sup>ri</sup> Imp.<sup>ri</sup> di non far per adesso l'Impresa de Chiavasso, et ch'el duca di Savoya deve partir per Savona per dar quell'aiuto che potrà a Nizza, della perdita di quale si dubita per non vi esser potuto giunger a tempo il soccorso che si mandava di 8000 fanti Italiani ».

Aveva il marchese mandato per la via di Fenestrelle e S. Martino il nostro Giacomo Provana con 2000 italiani, pel colle di Tenda altri 500 sotto Oddone Provana, mentre il grosso dell'esercito comandato da lui e da Carlo III procedeva lungo la riviera. Giunto ad Oneglia e conosciuta la partenza dei Turchi stremati dall'oppugnazione, il marchese rimandò le sue genti in Piemonte e col Duca entrò in Nizza (1).

Salvato quel castello e rimediato in parte ai gravissimi danni sofferti dalla misera città, il Duca ed il Marchese assediaron Mondovì, che il 3 novembre s'arrese e ricevette presidio spagnuolo (2).

Ai primi del 1544 troviamo Giacomo Provana in Biella, mandato dal Duca per provvedere alla sicurezza della città.

(1) *Chronique Niçoise de Jean Badat* (15 16-67) pubb. dal CAIS DE PIERLAS (estratto dalla *Romania*, tomo XXV (1896)) pag. 38. « Dits Franseses et Turchs bateron lo castel siei gjours, et non plus, per fauta de monissions. Interim venget lo secors de 2000 Itallians, de quals era cap lo sig.<sup>r</sup> Jaques S.<sup>r</sup> de Leini, passerom per Fenestras, et autres 500, quals condusia lo sig.<sup>r</sup> Audum Provana, per quals lo papo Paul paget 60 mille o sus ducats, et lo camp gros venia per Ribiera [Riviera di Genova] condech per nostre duca Carle, duc de Savoia, et venget fins alla val de Oneglia, et d'aqui monterom in Piemont; perche los dits Franseses et Turchs abandonerom la villa et meterom lo fuec als quatre cantons della villa ». — Dal Badat il GIOFFREDO, col. 1398, e gli storici di Nizza. TOSELLI, op. cit. I, 138-39. DURANTE, *Histoire de Nice depuis sa fondation jusqu'à l'Année 1792*, Turin, Favale 1823, tomo II, pag. 310. — La liberazione di Nizza è pure narrata in una lettera del *Calendar of Letters, Despatches and State papers belating to the negotiations between England and Spain preserved in the archives at Simencas, Vienna, Brussels and Elsewhere*, vol. VI, part. II, Henry VIII, (1542-43) ed. PASCUAL DE GAYANGOS, London 1895, pag. 497. Carlo V ad Eustazio Chapuys, Binche 4 ottobre 1543. Dice che per lettere del marchese del Vasto, del principe Doria e di Gomez Suarez de Figueroa, suo ambasciatore a Genova aveva notizia che il Barbarossa, inteso il loro appressarsi aveva tolto l'assedio al castello di Nizza.

(2) GIOFFREDO, col. 1441.

Vi si trovava da poco tempo, quando il 26 febbraio, inviata dal marchese, giunse colà una schiera di spagnuoli, della quale erano comandanti Cesare Maio da Napoli, famoso maestro di campo dell'esercito imperiale, e un capitano Gian Maria, allo scopo di fortificare la terra (1). Queste genti arrivarono in uno stato di completo disordine alle 4 di notte. Il Maio trovò il posto adatto a fortificazioni, sebbene non privo di difficoltà, e si rivolse ai Biellesi manifestando i suoi intendimenti: « In quanto alla fortificazione dil loco il cap.<sup>no</sup> Jan Maria con il sopradetto s. Cesare ano ritrovato il loco bellissimo, però non con quella facilità qual si diceva. Loro mandeno il loro parere al s.<sup>r</sup> M.<sup>e</sup>, et starano aspettando risposta di le domande qual a fato il s.<sup>r</sup> Cesare a quelj di la tera ». (2).

Giacomo Provana era poco favorevole a questa fermata di Spagnuoli; egli vedeva troppo bene i danni che la loro permanenza avrebbe recato al paese. Consigliò quindi il Duca a farli ritirare. « Saria bene di mandar il Capitano di fanteria [Gian Maria] dal s.<sup>r</sup> Marchese per risolversi di quanto averano da fare et cerchar di levar la gente de qui al più presto sarà possibile » (3). Egli volle intanto rimanere a Biella finchè giungesse la risposta del marchese.

Carlo rispose a Giacomo con lettera, che fu recata da un signor di Ternengo, e nella quale lo autorizzava a pubblicare un bando in favore del comune, con invito agli Spagnuoli di partire non appena si fosse dai Biellesi stabilita

---

(1) Arch. di St. di Torino. Lettere particolari. Giacomo Provana al Duca. Biella giorno di carnevale (27 febbraio) 1544. — V. anche copia in *Carteggio e Memorie dal 1527 al 1590* (Ms. della Bibl. di S. M. in Torino. Mss. di storia patria n. 560 in 5 vol.) vol. I, n. 8.

(2) Id. lett. cit.

(3) Lett. cit.

una somma da sborsare ai soldati con viveri e qualche altra cosa (1).

Pochi anni prima Biella era già stata infestata dai presidi Spagnuoli. Nel 1538 avevano i suoi cittadini dovuto dar alloggio ai soldati, per quanto dal marchese del Vasto ne avessero ottenuto esenzione. Allora i Biellesi s'erano lagnati col Duca, il quale da Nizza ne scrisse il 23 aprile al marchese, invitandolo ad esentarli « de tali alloggiamenti et d'ogni altro carigho de soldati et etiamdio de contributioni qualunque havendo rispetto a la sterilitate di quello cantone qual non potrebbe patir più avanti » (2).

Ora il caso si rinnovava in parte. Giacomo conferì col Maio, esponendo quanto il Duca gli aveva commesso, ed il Maio acconsentì allo sgombro della città e del territorio a patto d'una contribuzione di 3000 scudi e d'una certa quantità di viveri con 25 bestie da soma. I Biellesi si rassegnarono. Si stabilì il 1.º marzo che di lì a 10 giorni essi avrebbero sborsato metà della somma, ed alla fine del mese il resto. Gli Spagnuoli dovevano allontanarsi la mattina del giorno seguente, 2 marzo. Giunta l'ora si diedero a tergiversare, ed il Maio dichiarò che le sue genti sarebbero partite da Biella, ma avrebbero fatto sosta ad un terzo di miglio solo dalla città, e non si sarebbero mossi di là che dopo il pagamento completo dei 3000 scudi.

I consoli ed il consiglio sdegnati scrissero il fatto al Duca, lagnandosi amaramente che la presenza di quelle truppe nel loro contado li rovinava non meno della loro permanenza in

---

(1) *Carteggio e Memorie*, vol. I, n. 11. I consoli ed il consiglio di Biella al Duca Biella, 2 marzo 1544. « Subito gionto il s.<sup>r</sup> di Ternengo qui con le lettere di V. E. scritte al s.<sup>r</sup> di Leini, si cercò co'l suo mezzo di parlar al Sig. Mastro di campo per levarne questa gente, e così si rimesse al detto Sig. di Leini che facesse bando, secondo V. E. gli haveva scritto.... »

(2) Arch. di Stato di Torino. Registri lettere della corte (1536-1550) f. 36.

città. Essi rammaricarono « che quello che si poteva far con una lettera solamente si sia fatto con tanta gente, et-mandar li humilissimi et fedelissimi sudditi soi in ultima destruccione et povertà senza haver noi dato cagione alcuna, anzi sempre obbedito et fatto in ogni nostro potter quello » che loro era ordinato dal Duca stesso (1).

Il Provana ed il Maio fecero intanto una corsa a Volpiano, ed il 6 marzo ritornati a Biella trovarono un ordine del marchese; che ingiungeva al Maio di fortificare un monastero della città, deliberazione rovinosa pei danni che necessariamente si dovevano fare alle case, senza che la fortificazione riuscisse conforme al desiderio (2). Il marchese, per mostrare che la decisione era stata presa con prudenza, diceva d'aver proceduto in essa d'accordo coi ministri stessi del Duca. Ma il signor di Leyni pregò ed ottenne dal Maio che sospendesse l'esecuzione dell'ordine, e scrivesse al marchese « come a lui par che non sia necessario questa fortificatione per adeso, et che meglio saria di servirsi di questa gente altrove in qualche miglior opera che questa ». Egli stesso ne avvertì il Duca, ed attese la sua risposta per « far dislogiar la gente al più presto saria possibile con lo adjuto di Dio » (3). Pare che i soldati Spagnuoli non si siano appagati delle disposizioni prese ed abbiano commesso disordini. Alcuni si ribellarono presso

---

(1) Lett. cit. dei consoli e consiglio di Biella.

(2) Arch. di Stato di Torino. Lettere particolari. Giacomo Provana al Duca. Biella 7 marzo 1544 (v. copia in: *Carteggio e Memorie*, cit. I, n. 13) « Erj sera jonsemo in questa tera di ritorno da Volpiano, dove avemo fatto quello che eramo andatj per fare, come farò intendere a V. Ex.<sup>ta</sup> al mjo ritorno, qual spero sarà presto, et jonti che siamo stati qua avemo ritrovato litere dal S.<sup>r</sup> Marchese del Vasto al majstro di campo che deba fortificare uno monastero qual saria la rujna di questa tera, perchè andarjano rujnate la bontà de le case di questa tera, et il loco saria di poco servitio... »

(3) Lett. cit. del Provana.

la città, ma già il 22 marzo erano stati ridotti al dovere (1). Non so poi come sia finita questa faccenda per Biella.

Di Giacomo Provana in quest'anno non ho altre notizie; bensì per l'anno seguente. Carlo III dopo l'assedio di Nizza aveva sentito un lieve miglioramento nella sua posizione; aveva recuperato Carmagnola e Vigone, sebbene S. Germano fosse caduto in possesso dei Francesi. Di più nell'aprile 1544 l'esercito imperiale, sebbene vinto a Ceresole, aveva occupato successivamente Carignano, Alba, Sant'Albano e gran tratto del Monferrato (2). Solo una flotta di Turchi nelle acque di Tolone minacciava nuovamente Nizza, e Carlo III preoccupato chiese soccorso alla dieta di Spira raccolta allora. La dieta lo raccomandò il 4 febbraio al papa, che per unica concessione lo autorizzò a riscuotere varie decime ecclesiastiche (3). Sentenziò anche la dieta il 5 aprile che gli Svizzeri dovessero restituirgli i paesi da lungo tempo occupati; ma essi non ne tennero conto, e nessuno volle costringerli. Intanto l'imperatore il 18 settembre faceva col re di Francia la pace di Créspey, con patto, tra l'altro, che venisse il Duca reintegrato nei suoi stati; ma questa condizione rimase lettera morta, e sebbene i Francesi sgombrassero alcune piazze, essendovi subito entrati gli Spagnuoli, l'autorità del Duca rimase non meno nominale (4).

Fu allora che Carlo III decise d'inviare alla dieta di Worms del prossimo anno Emanuele Filiberto, appena diciassettenne, con un seguito di 40 personaggi, fra cui tenevano il primo posto Giambattista Provana, l'antico protonotario

(1) *Carteggio e Memorie*, I. Tommaso Valperga, governatore di Biella, al Duca. Biella 20 marzo 1544. Id. Pietro Gazino al Duca. Biella 22 marzo 1544.

(2) RICOTTI: *Storia della monarchia piemontese*, I, 273.

(3) Id.

(4) Id.

I, 274-75.

apostolico, ora vescovo di Nizza, Aimone di Lullin, governatore del giovane Principe, ed il nostro Giacomo Provana, maggiordomo del medesimo. Si noti pure che questi tre personaggi erano tra quelli che Carlo III nel suo testamento del 27 febbraio 1540 aveva eletto consiglieri del figlio, quando egli fosse mancato (1). Segretario del Principe in questa legazione era Ugo Michaud, ciambellano e poi gran scudiero Carlo di Mombello, conte di Frossasco, e tesoriere Gio. Francesco Rebuffi.

Giacomo Provana teneva in questi giorni il governo del castello di Lanzo. Dovendo partire col Principe incaricò del comando durante la sua assenza un gentiluomo, che fu in questo ufficio aiutato pure dal fratello di Giacomo, Carlo Provana, abate della Novalesa, zelantissimo per gli interessi del Duca (2).

(1) GUICHENON: *Histoire généalogique de la maison de Savoye*, pag. 656 e nelle: *Preuves* pag. 503-4, dove pubblica il testamento di Carlo. Ivi è ricordato « Iacopo de Provanis ex dominis Leinicij », v. anche TONSO: *De vita Emanuelis Philiberti*, Torino, 1596, pag. 35. DE MONPLEINCHAMP: *L'histoire d'Em. Philibert, duc de Savoye, gouverneur general des Pais-bas*, Amsterdam, Jack le Noir, 1693, pag. 34.

(2) Questo s'apprende da una lettera di Carlo Provana che riproduco. (Arch. di Stato di Torino. Lettere particolari). È diretta al Duca.

« Ill.<sup>mo</sup> et ecc.<sup>mo</sup> s. s.<sup>r</sup> mio oss.<sup>mo</sup> — Nel gionger mio qua il gentiluomo lassato da mio fratello alla custodia del castello di Lanz m'ha fatto intender esser fornita la pagha delli soldati ordinati da v. ecc.<sup>a</sup> in quel presidio, et perchè mi credevo ch' l' s.<sup>r</sup> Thomas di Valperga al suo ritorno da Milano mandaria l'ordine necessario, ho voluto per servitio di v. ec.<sup>a</sup> intratener detti soldati sia ch' io gle le havesse dato aviso, attiò la si degni comandar a detto s.<sup>r</sup> Thomas provveda secondo il buon piacer et ordine di v. Ecc.<sup>ma</sup> Et perchè mio fratello mi fece intender queila haver ordinato a quelli di Lanz provedessero di letti et altre cose necessarie per el dormire d' essi soldati, per non haver lassato el s. Marchese cosa alcuna nel detto Castello, non di meno sia al presente non si è fatta da essi huomini provvisione alcuna, et li soldati dormeno in terra. Sarà del buon piacer di v. ecc.<sup>a</sup> »

Inoltre Giacomo dettò il suo testamento il 28 aprile di quell'anno in Leyni al notaio Bernardo Jaini di Chieri (1). Nominò eredi universali Andrea e Gaspare, suoi figli, dedotta la somma di 6000 scudi che lasciò in parti uguali alle due figlie non ancora maritate, Antonina e Cassandra, quando prendessero marito (2). Alle altre due già maritate, Maria e Violante, confermò solo la dote già data all'epoca del matrimonio, raccomandando loro espressamente di contentarsene (3).

---

farli scriver non li vogliano manchare, per non esser cosa di gran costo. — Ho fatto diligentia per haver qualche fasanotti fossero sufficienti, ma sin al presente non ho trovata cosa per mandar a v. ecc.<sup>ma</sup> Perhò la supplico havermi per iscusato et quanto più presto trovarò cosa buona non mancharò sodisfar a parte dil debito mio. Nè altro occorrendomi bascio humilmente le mani di v. Ecc.<sup>a</sup> Et N. S. la prosperi sempre felice.

Da Volpiano alli 13 di giugno MDXLV

Nelli Comm.<sup>o</sup> et Servitij di v. Ecc.<sup>a</sup>

Humil et fideliss.<sup>o</sup> subdito et ser.<sup>o</sup> Carlo Provana.

Notizie e documenti su Carlo Provana diede il Chiar.<sup>o</sup> Prof. Cipolla: *Brevi appunti di storia novaliciense*, Torino, Clausen, 1896 (estratto dalle Memorie della R. Accad. delle Scienze, serie II, tomo XLX) pag. 176. Carlo Provana fu uomo notevole pei suoi tempi.

(1) Archivio Provana. Eredi Provana di Alpignano, vol. I, n. 17. Il documento è noto all'Angius: op. cit., I, 1256: ma vien solo citato.

(2) « Item instituit memoratus dominus testator et Jure particularis Institutionis sibi heredes particulares fecit nobiles et generosas dominus Anthoinam et Cassandram, ipsius domini testatoris filias legitimas et naturales in scutis tribus millibus pro qualibet earum eisdem dandis et solvendis per eius heredes universales infrascriptos, quotienscumque ad actum matrimonii devenerint ».

(3) « . . . . voluit, iussit et ordinavit dominus testator easdem Mag.<sup>as</sup> dominus Mariam et Violandam fore et esse tacitas et contentas, et nil aliud petere, exigere, consequi vel habere posse in bonis et hereditatibus eiusdem domini testatoris et prefate Mag.<sup>as</sup> domine Philiberte carum matris . . . . »

A Gaspare lasciò la dote della madre, Anna Grimaldi di Boglio, che era di 3000 scudi, e per giustizia stabilì pure che si prelevasse ugual somma dal patrimonio a favore di Andrea, come dote di Filiberta della Ravoirà, madre del medesimo, sebbene nell'istrumento dotale di lei tale somma non apparisse. In caso poi si spegnesse la linea di Andrea e Gaspare, Carlo Provana, abate della Novalesa, fratello di Giacomo, doveva esserne l'erede, ed alla sua morte le quattro figlie del testatore avrebbero diviso i beni campestri (« in omnibus bonis rusticalibus »), mentre nei beni feudali sarebbe succeduto Niccolò Provana di Leyni, parente pur esso di Giacomo. Siccome poi Gaspare era ancora minorenni, Giacomo nominò tutori l'abate Carlo, Giambattista Provana, vescovo di Nizza, suo cugino, e Niccolò Provana.

In questo testamento, fatto con molta serenità di mente e cautela, Giacomo pensò alla possibilità di morire fuori del suo paese (« si contingat eundem dominem testatorem decedere extra ducalem Sabaudie patriam »); e dispose perchè in tal caso si celebrassero messe per l'anima sua nella chiesa del luogo dove fosse defunto, e che 25 poveri colle torcie accese seguissero il suo feretro durante il trasporto alla chiesa predetta. I suoi figli poi non dovevano trascurare le messe ed altri divini uffizi ogni anno nella chiesa di S. Maria delle Grazie di Chieri. Se la morte l'avesse colto invece nella patria, il corpo suo doveva venir seppellito in quella chiesa di S. Maria delle Grazie di Chieri, nella cappella appartenente a lui ed al fratello Carlo, abate, dove già riposavano le ossa di Gioanello Provana di Leyni, padre del testatore. Si dovevano celebrar messe per l'anima sua da un sacerdote, scelto dai suoi figli e pagato in seguito con 2 scudi d'oro. Raccomandava in ultimo esplicitamente ai figli di pagare i debiti ch'egli potesse lasciare.

(*Continua*).